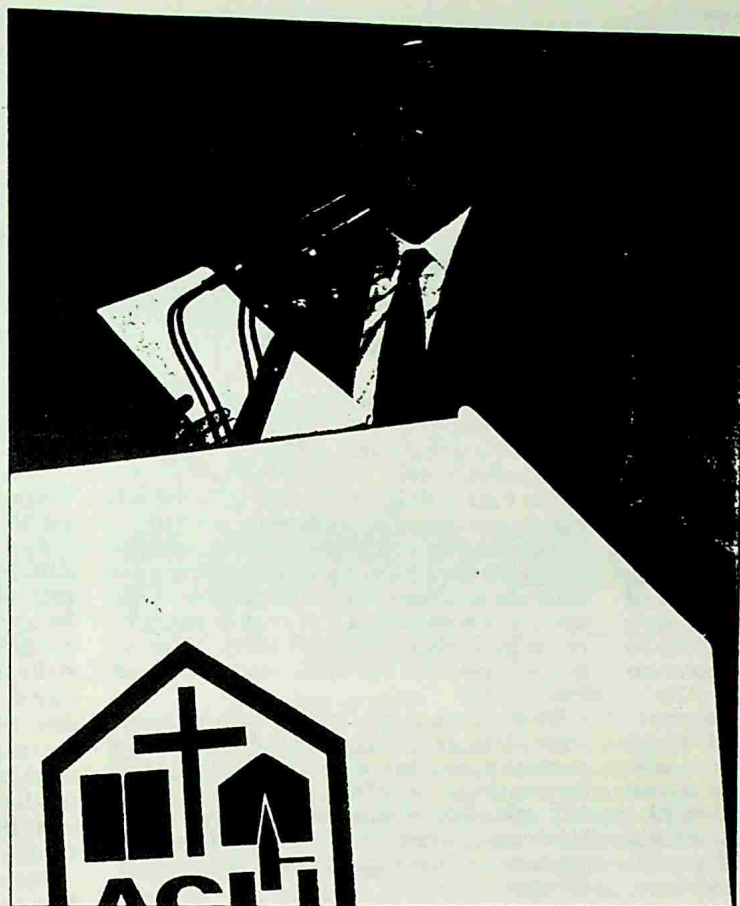


«Il nostro orizzonte è la dottrina sociale della Chiesa», dice Bianchi. E lo strappo è ricucito

FAMIGLIA CRISTIANA N. 50/1991

Sabato 7 dicembre 1991. Questa data rimarrà scolpita nella memoria storica delle Acli, la potente associazione cattolica dei lavoratori. Dopo vent'anni costellati di incomprensioni, di momenti fortemente contraddittori, diecimila aclisti sono stati ricevuti da Giovanni Paolo II. Non accadeva dal 1971, dal tempo della grande protesta, dell'egemonia culturale di sinistra che aveva in vari gradi condotto anche le Acli verso approdi che avevano lacerato la tradizionale identità cattolica dell'associazione.

Ad un certo punto si era persino arrivati al ritiro degli assistenti ecclesiastici. Una decisione clamorosa che indicava apertamente il grande freddo sceso fra le Acli e la comunità ecclesiale. Giovanni Bianchi, il presidente delle Acli che ha condotto i suoi aderenti a questo storico appuntamen-



Il presidente delle Acli Bianchi: «Ipotesi socialista addio».

LE ACLI RIPARTONO DALL'UNITÀ

to, lo ha detto nella sua relazione introduttiva: «Si è chiusa in maniera definitiva l'epoca dell'ipotesi socialista». Un'ipotesi che aveva segnato profondamente i lavoratori cattolici. Livio Labor, presidente delle Acli di quegli anni, optò per il Psi; lo stesso Gennaro Acquaviva, collaboratore di Craxi e messaggero dei socialisti con il mondo cattolico, è figlio di quella cultura e di quel tempo che mise in discussione non soltanto l'appartenenza all'area ecclesiale, ma anche i tradizionali collegamenti con la Dc.

È stato lo stesso Acquaviva infatti, intervenendo al congresso, a porre sul campo tutta l'ampiezza della sua delusione, di una svolta che non condivide: «C'è una clamorosa sottovalutazione», ha detto fra i fischi dell'assemblea, «di tutto ciò che non è né comunista né de-

Abbandonata "l'ipotesi socialista", l'associazione torna alla politica ma non al collateralismo con la Dc. Come dimostra l'adesione ai referendum di Segni.

mocratico. Così il mio amico Bianchi ha salvato l'anima. È contento il cardinal Ruini. Sarà contento Forlani. Tutti contenti, bravi, applausi».

Dunque le Acli tornano nella vasta area che fa riferimento al partito di maggioranza relativa? Sicuramente l'equazione non è così semplice e scontata: «Intanto», ha spiegato Bianchi ai suoi delegati, «l'orizzonte del movimento è la dottrina sociale della Chiesa. Il nostro congresso si celebra proprio nel centenario della *Rerum Novarum* che fu all'origine dell'associazioni-

smo cattolico». Insomma le Acli di oggi partono da ieri: «Ad operare con i nostri servizi nella società». Ciò non significa però che l'associazione abbandona il terreno della politica, anzi lo affronta controcorrente: «Io sostengo», ha detto Bianchi, «che bisogna tornare a fare l'elogio della politica, la gente ha bisogno della politica. È molto più difficile fare l'elogio dei partiti. Qui sta la forbice, la divaricazione dove si introducono le leghe».

Quindicimila aclisti hanno risposto ad un questionario dal quale viene fuori un ritratto inedito e niente af-

fatto conformista del lavoratore cattolico. L'aclista è deciso a dare un forte scossone al "palazzo della politica"; voterà per tutti i referendum del comitato Segni, mentre gradisce poco quelli del comitato Giannini e dei radicali. Si batte per sconfiggere le leghe perché non ritiene che la sfida della modernità si possa vincere dando «una risposta localistica al centralismo dello Stato ed alla crisi dei partiti nazionali».

Contrariamente a quanto pensano molti uomini politici e magistrati di spicco come Giovanni Falcone, l'aclista è fermamente convinto che la mafia di oggi e la criminalità che attanaglia le regioni del Sud, siano il frutto dell'intreccio perverso fra politica ed affari.

Contrariamente alla Dc, che ha tantissimi tesserati al Sud e pochi al Nord, i dirigenti delle Acli provengono per il 48% dalle città del Nord, il 31% da quelle del Centro, il 14,6% dai centri del Sud e solo lo 0,5% dalle isole. Oltre il 62% degli aclisti che hanno risposto al questionario lavora, il 3,3% sono casalinghe, il 4,6% sono studenti ed il 26% pensionati. Il Governo Andreotti piace poco al 68%, che lo giudica poco impegnato sul fronte dell'occupazione e soprattutto scarsamente solidaristico verso la tossicodipendenza e gli immigrati dal Terzo Mondo.

I luoghi dove gli aclisti testimoniano al meglio il loro impegno sono perfettamente tradizionali: l'associazione, la famiglia e la parrocchia. Insomma un movimento che si riconosce in valori precisi, che rifiuta un collegamento di potere con i partiti, ma che parte dalle battaglie sociali e si incontra con essi sui valori condivisi e sulla frontiera delle riforme. «Ma senza ricorrere al piccone», hanno detto dalla platea i delegati, con un chiaro giudizio negativo sul presidente Cossiga.

Guglielmo Nardocci